L'ANIMA FELICE.

FAVOLA BOSCARECCIA, ET SPIRITVALE;

DI NICOLO' NEGRI.

Dedicata al molto Illustre Sig. Giouanni Vendramino, del Sig. Nicolò.

Con licenza de' Superiori, & Priuilegio.

BIBLIOTECA NAZ. VITTORIO EMANUELE ROMA

IN VINEGIA, MDCIX.

Appresso Alessandro de' Vecchi.

AL MOLTO Illustre Signor GIOVANNI VENDRAMINO del Sigoor Nicolò.

AVENDO Io prima dedicato i cinque Canti di San Nicolò, & le Rime Sacre, al Sig. Nicolò Padre di V.S.M.I. Dedico hora questa altra mia Opera, pur Spirituale à Lei; mosso dalle ragio-

ni, che allhora mi mosse-
ro. Accetti il picciol se-
gno del mio affetto, sin
che maggior cosa le doni.
Come spero di fare, se Dio
me lo concederà; ma cosa
non potrò darle però mai,
che paghi quanto le deuo;
Io per fine le bacio le ma-
ni, e le prego felicità.

Di Roma, il giorno 1.
di Ottobre 1608.

Di V.S.M.Illustre

Deuotiss. Seruitore

Nicolò Negri.

Alessandro de' Vecchi, a' Benigni Lettori.

HAVENDO Io ottenuto in Roma dal Sig. Nicolò Negri questa sua Fauola Boscareccia, stimata da gl'intendenti Opera per inuentione, per dottrina, e per stile, e per altre degne sue parti; da esser stimata, e letta da ciascuno, sia di che conditione si voglia; hò voluto stamparla per dar questo nouo gusto à virtuosi, e spero presto, presto, farui veder la compagna di essa, dell'istesso Auttore: intitolata il Giapponese, ouero l'Anima infelice; che sarà Opera molto curiosa. In questo mentre, godeteui questa felicemente, e godete il mio buon animo.

DEL SIGNOR GIOVANNI FERRO, ALL'AVTTORE.

SE pria, del Paſtor Licio, i ſanti ardori
NEGRI, con terſo ſtil cantaſti al Mondo,
Hor ne la Scena, a null'altro ſecondo,
Scopri de l'Alma incauta i vani errori.
Indi la ſcorgi; e di periglio fuori
La trahi, oue l'erto monte almo, e giocondo;
Si che ciaſcun può, col tuo dir facondo,
Ergerſi al Ciel, laſciando i cupi horrori.
Doue giamai ſi vide in dotte carte
Vtili, e diletteuoli concenti,
Con inſerto più nobile, e più degno?
Qual mai puote inuentar forza d'ingegno
Fauola vera più, più chiari accenti,
Merauiglia del Mondo, honor dell'arte.

DEL MEDESIMO, All'Auttore.

SE in mille Scene, e in mille carte s'ode,
Come il lasciuo Amor fè altrui soggetto,
E come l'trasse, con terreno oggetto,
Ne l'occulte sue reti, e ne le frode.
Vdiamo hora da te, con tua gran lode,
NEGRI, d'Amor Diuin più degno effetto,
Che inalza l'Alma, e appaga l'intelletto,
Onde l'huomo in vn tempo impara, e gode.
Cedan le Scene oscene, e'l vano vanto
Di Dauo, e Siro al suo coturno pio,
Che l'altrui piè da dure spine affida.
Egli sol segna dritto calle, e santo
Sin che ci scorge oue ogni ben s'annida,
E ricongiunge l'Alma oue ella vscio.

DEL SIGNOR

NICOLO CAVACEPPI,

A' Lettori.

POETA Illuſtre ſpiega in Scena degna,
Non popolari Amori, ò d'alto ſtato
Cadute horrende di chi altero regna;
Ma de l'Alma felice il fin beato.
Sotto velo gentil tutto adombrato,
Coſi dolce diletta, e dotto inſegna;
Che ſotto 'l velo è chiaro altrui moſtrato
Erto ſentier, e via fallace, e 'ndegna.
Prenda ciaſcun con generoſo core
Il calle, onde s'acquiſta, che egli addita,
Per ſudor breue eterno alto riposo.
Laſci la ſtrada doue incerto errore,
Sotto finte ſembianze, tien naſcoſo
Il precipitio de l'eterna vita.

DEL MEDESIMO, A' Lettori.

POGGI Parnaso pur, cogliendo fiori,
Altri con piè festoso, e dolci canti,
Gli affetti esprima di terreni amanti
In mille immerso effeminati amori;
Ch'io sol aspiro, con viril sudori,
I lassi ridrizzar miei passi erranti,
E sormontar, col NEGRI mio, e con santi
Pensier, l'erto camin, che trahe d'errori.
Quiui altro Fonte sorge, altro Elicona,
Altre canore Muse, altri concerti
Quai non vdì giamai Parnaso, ò Delo.
Quiui d'eterno suon, lodi risuona
Al gran Monarca, che dà premio a' merti
Di luce empiendo ogn hor l'Empireo Cielo.

Persone che parlano.

Amor Diuino Paſtore, & Cupido fanno il Prologo.
Anima Ninfa.
Senſo Paſtore.
Conſcienza Matrona.
Ragione Reina.
Diletto Paſtore.
Riſo Paſtore.
Mondo Paſtor ſontuoſo.
Bellezza Celeſte Dea.
Timor di Dio Paſtore.
Bellezza Terrena Ninfa.
Satan Satiro.
Echo voce, che riſponde.
Buon Deſiderio Paſtore.
Fede } *Virtù Teologali.*
Speranza
Amor Diuino Paſtore.
Gratia Diuina Dea.
Choro di Paſtori.

PROLOGO.

Amor diuino Pastore, & Cupido.

A.d

EN noua merauiglia
ingombrerà hoggi il petto
Di quelli, che vagar
Vedranno Amore,
Sotto habito, e sēbianza Pastorale,
Per campagne, e per boschi.
Io sono, io sono Amore,
Non già quel fanciul cieco,
Quel tiranno de i cori,
Che imprime empi furori, e pēsier sozzi
Ne l'ociose effeminate menti,
Figlio di quella stella,
Che'l volgo sciocco Dea celeste appella:
Ma quell'Amor son io,
Che giù dal sommo Ciel scendo, e da Dio.
E q̄sti raggi, ch'escon dal mio volto
Faran sì ch'io non farò p̄so in vece
Di quel, che vien dipinto
Fanciul, con arco, e strali
Cagion al Mondo d'infiniti mali.
Dūque s'alcun di ciò si merauiglia;
Sappia, che di q̄sti habiti i vò cito,

Perche cercando vado
De la ſmarrita pecorella, e cara
Alcun veſtigio impreſſo
In q̃ſto baſſo, e fraudolẽte Mondo,
D'errori cieco laberinto immõdo.
Vedete quì come ampia,
Come fiorita ſtrada in prima ei mo
ſtra;
Ma doue poi conduce
Color, che mouõ ſtolti i paſſi errãti
Per eſſa? in doglie, e in pianti.
Oime, che oſcuri ſpecchi,
Che precipitij horrendi,
Ecco, che pur g.i ſcorgo di lõtano.
Queſt'Alma illuſtre, e bella,
Che Dio formò, con la ſua propria
mano,
E v'impreſſe l'imagine ſua ſanta
Non ſia da lui deluſa,
Ne moua l'orme mai ꝑ larga ſtrada
Ma, con la ſcorta mia,
Prenda queſt altra più dificil via.
Ecco quanto è ſcoſceſa,
Piena di ſterpi, e ſpine;
Ma quanto più ſi ſale
Più ſi fa piano il malageuol calle;
Sin che poi gionti a la felice cima
Del monte, vi ſi ſcorge
Tutto quel bene, e tutta
Quella gioia maggior, che può ſpe-
rarſi.
Io di quà giù contemplo

Il grã piacer, c'han l'Anime felici,
Che a la sua sommità giũgono inuitte,
Da l'alpestre sẽtier nõ mai cõquise;
Et entro poi sen vanno
In quella stanza, che lampeggia, e splende.
Come chiara fiammeggia,
Come è di gemme, e d'oro
Ricca, e d'incoruttibile tesoro;
Sin di qui giù si vede, in q̃là miro
Queto ogni lor affetto ogni desiro.
Felice l'Alma, e saggia,
Che al vero ben s'appiglia,
E si mostra di Dio prudente figlia;
Di quel Dio, che già scese
Dal Ciel, e andò per questi boschi errando
Molti, e molti anni p amor suo solo
Nè si sdegnò chiamato esser Pastore,
Per pascer lei di preciosi, e santi
Cibi, e sottrarla dal fallace Mondo
Al glorioso monte eccelso, e santo.
Ma lo sciocco garzon mi si fa incontro,
Nodrito d'ocio, e di lasciuia humana,
Et ardisce venir a paragone
In questi boschi meco?

Cup. Insolito splendor, & infinito
Mi fere gli occhi, che bendati sono

Onde gli appella il cieco Mondo ciechi,
Oimè m'abbrucia l'ale,
L'arco m'allenta, e mi rintuzza i dardi.
Star più non posso in questo bosco amato,
Che maggior forza me lo toglie, & io
Sforzato sô fuggir inerme, e vinto;
Ma da che ciò proceda hor me n'ac corgo.
Oimè; souran Signore
Io feci, io feci errore,
Doue se' tù star non posso, io mi parto.

A.d. L'effeminato ignudo
Si fugge presto, & io pur andar vo- glio,
E quando sarà tempo a l'alta impsa
Mi porrò, col fauore
Di lui che sol può trar l'Alma d'er rore.

ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

Anima Ninfa, Senso Pastore.

Ani. QVEL Signor, che mi
fè pregiata, e bella,
Quel che a me tanti
doni, e tanti ha dato
Per sempre sia loda-
to.
Qual cosa non fece egli
Per me? diemmi intelletto alto immortale,
Onde fin sopra il ciel men uado a uolo.
Diemmi Ragion, sì ch'io
Discerner sò la dritta e torta uia,
E dirgir quinci e quindi in mio potere;
Per mia grandezza diemmi
Libera volontà libera fommi.
O che gran dono ò dono
Singolar sopra ogni altro, & eccellente.
Qual ciel, qual stella, ò quale
Altra creata cosa
Può far mai forza al fermo uoler mio,
Se in questa parte m'assimiglio a Dio?

Io

Io pur l' Anima sono,
L' Anima, che creata,
Ricca di tante gratie, da Dio fue,
Egli mi fè signora,
Di quanto il sol, col suo bel raggio indora;
Et a me sola ha dato, per diletto,
Cercar, con l'intelletto mio sublime,
Il cielo, e'l centro, e le cagion ascose,
Le mirabili cose da lui fatte.
Intendo contemplando
Come sopra gli abissi ha'l fondamento
Il più greue elemento,
E come sale il più leggier da terra
A la sua calda sfera al proprio sito,
Come l'acqua s'appaghi e si ristringa
Pur fra i termini suoi; de' fiumi, e laghi
L'origine nascosa, e come pura
L'aria di mantenerci in uita ha cura.
Quindi presta mi uolto a mirar tante
Specie di piante, d'herbe, ed animali,
E la uirtù, e la forza occulta, e uaria
So del fiore, e del frutto
Del legno, de la scorza, e de la foglia
E fin d'un picciol verme
So la natura, e discorendo uedo
Cose, che a me medesma a pena credo.
Vedo, che ne le guerre,
Vedo, che ne i litigi
Il Mondo si augumenta,
E di morir per viuer si contenta.
A lui, come fenice
In noua forma di rinascer lice.

Ma,

Ma, ne di star sì bassa mi contento,
Che leuarmi da terra ancor io soglio
E uò di cerchio in cerchio
Per questi campi amplissimi dei cieli,
Per gli ingemmati ueli,
Che son cagion seconde
Di lui, che'l suo poter con quelli ascõde;
Anzi palesa a noi
Così la forza de' giudicij suoi,
E prouidenza eterna riconosco
Fra quei volubil giri, e fra quei lumi,
E come nutre, e pasce
Il gran Monarca, e pio discerno a pieno,
Con lo splendor del sol, e con le belle
Lucidissime stelle;
Quanto nel Mondo nasce,
Anzi, ch'ei nascer fà quanto si uede
In questa bassa sede
Tu Sole padre se' de la Natura,
Occhio de l'uniuerso vnico, e caro.
Ma già stanca sù l'ale
Io sono, e troppo la mia mente sale;
Dirò sol, che è ragione, e ch'è deuere,
Ch'io sempre serua a quello,
Che per me questo Mondo fe sì bello,
E per diporto mio, per mio solazzo
Lo fè sì vario, a tante forme prono:
Ecco io son pur patrona
Del tutto affatto, e sono
Di già a la caccia accinta;
La faretra, e gli strali
Son pronti, e l'arco, & anco il dardo mio,

E spero

E spero di far preda:
Ma che ne sarà poi,
Se non s'acqueta in questo il pensier mio?
Quello che più si pregia
Possedo in questa vita;
Ma però non s'appaga
La mente mia di maggior cose uaga.
Deh almen qualchun mi desse
Cosa, onde il mio desir queto restasse;
Ma l'mio caro Pastor, dietro quell'orno,
Io uedo, tutto adorno, e tutto bello;
Ecco mi si fa incontro udir lo uoglio.

Sin. *Anima, che diuerse cose, e tante*
Vedi, odi, intendi, e pensi,
Tù se' creata in parte
Di por tua cura in cose altere, e noue;
Deh nõ spregiar quello, che a molti è ĩ pgio
Hor, ch'è di Primauera in sì bel bosco.
Tutto'l discorso tuo ho a pieno inteso
Stato a quell'orno assiso, onde a te uegno
Mouendomi pietà de gli anni tuoi
Si giouinili, e priui di contento,
Il troppo contemplar, l'andar uagando,
Con discorsi fallaci, e intempestiui,
Non appartien a te, che giouinetta
Pur hor uenisti ad albergar fra noi.
Tempo verrà che a gli anni più maturi
Potrai ciò far, con manco tuo trauaglio,
Senza perder il bel, c'hor ti appresenta
Il comodo, l'etate, e la stagione.
Sù sù, perche non pigli
Qualche diletto in queste selue amene?

Tù

Tù così uaga, e bella, e così saggia,
Di te stessa signora
Sciinga te ne uai; ten uai raminga,
Senza piacer alcun piena di guai?
Se vuoi viver felice;
E con piacer passar i giorni tuoi,
Prendi me per tua guida, e uederai
Quanto, ch'è dolce il Senso, se nol sai.
Sono il tuo Senso, e teco uerrò sempre
A la fontana, al bosco, & a lo speco,
A tuoi diporti, a gli agi
Seruirò prontamente,
E fuggirai la noia,
Meco uenendo, ognhor piena di gioia.
Proua quel che diletta,
Deh proua semplicetta.

Ani. *Teco ben volentieri*
Verrei caro Pastore;
Ma inteso ho, che fallaci
Sono i piaceri tuoi, temo d'inganni,
Temo d'eterni danni,
E temo che a la libertade mia
Teso alcun laccio sia.

Sen. *A che tanti timori Anima mia?*
Deh proua; proua vn poco
Quel che può il Senso in q̃sto uiuer nostro,
Proua de le dolcezze
Del Mondo qualche parte,
Che a lui ti introdurrò Pastor sourano,
E ti farò ueder quanto egli è bello.
Proua quel che diletta,
Deh proua semplicetta.

Anima.

Ani. Tanta mi persuadi,
Ch'io ben lo proverei
Ma temo di spiacer a quel signore,
Che si bella mi fece per amore;
A quel signor giocondo,
Che siede sopra'l Mondo;
Dal qual il Mōdo, e ogni altra cosa prima
Fù col solo voler prodotta in tempo.
Egli (ahime) tāto mi ama, & a lui devo
Per obligo servir, non sò sel sai,
Che la fede ei mi diede, e son sua sposa.

Sen. Quel gran signor tuo sposo, che ti fece,
E che ti porta amore;
Fece anco l'altre cose, che tu vedi,
E vuol, che tu le goda;
Alcuna cosa in vano
Non fece l'alto tuo signor soprano,
Prova quel che diletta,
Deh prova semplicetta.

Ani. Horsù, ch'io son contenta
Voglio provar anch'io de suoi piaceri,
Poiche tù m'assicuri,
Che buoni sono tutti, e non dannosi,
E vò seguirti sempre, ecco io ti abbracio.

Sen. O me che dolce laccio;
Andiamo Anima cara
Per questa via così fiorita, e bella.

Ani Andiam compagno caro,
Che miglior compagnia
Non poteuo trouar per questa via.

SCENA SECONDA.

Conscienza Matrona, Anima Ninfa & Senso Pastore.

Con. *ALMA libera, e sciolta*
Doue vai? chi ti guida, e chi ti alletta?
E chi i tuoi passi in questa strada affida?
Misera non t'accorgi, non discerni,
Che l fine de' tuoi errori
Saranno horridi specchi, e cupi horrori?
Non vedi al fin doue la strada mena,
Che qui è di fiori, e di delitie piena?
La conscienza io son, ben mi conosci,
Che con questo flagel pungente, & aspro
Ti percoto, e ti pungo a mio potere;
Perche ritiri i passi obliqui tuoi
Dal preso calle, e da i fallaci spassi.
Ah ingrata non ti preme, non t'incresce,
Che questa veste mia si bianca, e bella,
C'hor ti copre, e ti adorna,
Resti da te macchiata?
E ch'io da te scacciata da te lungi
Per sempre vada, con tuo tanto danno,
Ch'ogn'hor pur il tuo bē bramo, e procuro.
Deh nò, dammi ricetto.
Entrò l tuo nobil petto alma gradita,
E sian queste punture
Del flagel mio per te pietose cure.

Ani. *Oime, che fino al core*

Mi penetra il dolore
Di tue percoſſe; perche non ti fermi?
Tutti i diletti miei, tutti i miei ſpaſſi
Reſtano conturbati, e inamariti,
Sì, che di queſta verdeggiante ſtrada,
E di queſta ſpirante aura ſerena
Goder non poſſo pur tranquilla un' hora.

Sen. *Non ti turbar, o mia*
Compagna amata, e cara,
Che queſta ſi noioſa compagnia
Preſto da noi ſarà partita a forza.
E chi penſi che ſia
Mai queſta fraudolente?
E' vn'empia ingannatrice de la gente;
Queſta ſi piega, e gira,
Si ſtende, e ſi ritira
Secondo, che più brama
Quel che i ſuoi detti aſcolta.
Tù che libera, e ſciolta
Puoi gir da' lacci ſuoi,
In queſti tuoi verdi anni,
Vientene meco, io ſcudo
Sarò al tuo petto ignudo.

Con. *Poi che ſcudo del Senſo*
Ti hai fatto, io ti abbandono,
Ben che dolente aſſai de' danni tuoi.
Ecco laſciata in preda a mille errori
L'Anima mal accorta,
Mal per lei quando il mio flagel nō ſente.
Ma inſieme con Ragion l'ultima proua
Farò, forſe ambedue vincer potremo
L'impreſa, e far che volga altroue i paſſi.

SCENA TERZA.

Senso Pastore, & Anima Ninfa.

LASCIAMO questa sciocca,
Et seguitiamo noi la strada nostra;
Ecco una fonte, vedi,
Come son uerdi le sue sponde amene,
Come di fiori piene,
E come l'acqua christallina mostra
A noi l'imago nostra;
Fermiamoci o compagna,
Che chi più gode al Mondo più guadagna.

Ani. *Sediam sopra l'herbette tenerelle.*
Ecco belle uiole, ed ecco il fiore,
Che a l'imagine sua porta anco amore;
Mira come nel fonte
Si specchia il semplicetto,
E in tanta uanità troua diletto.

Sen. *Ciascun di noi noua ghirlanda intessa*
Dei fior, che son si spessi qui d'intorno.

Ani. *Io son contenta, ecco m'accingo a farla.*

Sen. *Et io ma in questo mentre*
Cantiamo un poco.

Ani. *Cantiamo a proua.*

Sen. *Hor tù incomincia prima.*

Ani. *Mentre di fior intesso*
Vaga ghirlanda
Tù mi comanda
Quel che far deggio,
C'hor per piacer a te parlo, e uaneggio,

Dolce

Dolce mio amico, e caro,
Che siedi meco appresso
Di questo fonte sì limpido, e chiaro;
A cui concesso
Sol fu di raddolcir mio stato amaro.

Sen. *Mentre ch'io teco spoglio*
De i don d'Aprile.
L'herba gentile;
Ogni pensiero
Fugga da i nostri petti aspro, e seuero;
Dolce compagna, e cara
Io teco passar voglio,
Pien di dolcezza, questa vita amara,
E come soglio
Farla d'atra, e funesta amena, e chiara.

Ani. *Godiamo dunque insieme*
L'herbetta, e l'acque,
Poiche a te piacque,
Che solo puoi
Render me paga, e insieme i desir tuoi;
Di questa vita mia
Vnica, e dolce speme,
Conforto grato, amata compagnia;
Sin l'hore estreme
Mia volontà seguirti ogn'hor desia.

Sen. *Et io solo dissegno*
Vaghi diporti,
Grati conforti
Donarti sempre
Con dolci care, e non vsate tempre;
E così t'incorono,
Quasi di nouo regno,

E da

E da te prendo tua ghirlanda in dono;
Ben dono degno
Di te, ch'esser mi fai pur quel c'hor sono.

Ani. *Hor sù andiamo Cacciando*

Sen. *Andiamo, che'l Diletto trouueremo,*
E'l Riso suo compagno.

SCENA QVARTA.

Ragione Reina, & Conscienza Matrona.

Rag. *Cosi dunque mi lascia*
L'Anima, e fugge il giusto Imperio mio?
E cosi il Senso iniquo
Aggirandola và per calle obliquo?
Hora fra boschi oscuri,
Fra fiere empie, e feroci,
Ouer fugaci, e vane, aggira i passi,
E di me (o sciocca) pur scordando vassi,
Di me, che sola posso
Mostrale il sentier vero, e far che poi
Indrizzi a meta degna i pensier suoi,
Ma Conscienza vedo,
Che verso me sen viene, e'l suo flagello
Ahi non adopra hor che sarebbe d'huopo.

Con. *Ragione illustra, e degna,*
Perche a torto m'accusi? saper dei,
Ch'io feci pur l'estremo di mia possa,
Per ritor l'Alma nostra da le mani
Del perfido Pastor Senso predace;

Ma di se stesso egli le fece scudo
Contra ogni mia puntura, & ogni colpo,
Si ch'io lui più che l'Anima hor n'incolpo,
Che incauta, e giouinetta
Segue quel che l'alletta;
Et non ha visto ancor Esperienza
Mastra di queste strade perigliose;
Ma occorrer le potrebbe
Di ritrouar errando
Costei, che mostra altrui le vie fallaci,
Si ch'ella poi se ne guardasse accorta.

Rag. *Troppo periglio (oime) scorrerà l'Alma*
S'attender pur vogliam ch'ella ritroui
Frà boschi errando, Esperienza dotta
Nò, nò sorella mia seguiamo ardite,
Nè abbandoniamo mai
La pouerella incauta, che trauia;
Seguiam per questa via; seguiamo preste:
Noi conosciamo esperte
La strada ria, con le fallacie ascose;
Sapiam coglier le Rose fra le spine,

Con. *Benche io scacciata sia, benche oltraggiata*
Pur tornar teco voglio,
Che scorta buona sè, che sei Reina,
Nè, con Ragion essendo accompagnata;
Ingiuria alcuna farmi
'Alma p otrà, nè l Senso vano, e vile.

CHORO.

DEh miseri mortali,
Che viuete soggetti
Indegnamente al Senso, e suoi diletti;
Preda di vil desio
Lunge da Dio,
Al Ciel drizzando l'ali,
Tornate in voi, tornate
Stolti, e mirate
Quanto di ben perdete,
A quanto eterno mal vicini siete.
L'Alma vaga del bene,
Del vero ben, che lieta
Sol la può far, nel falso non s'acqueta,
Se nel falso s'imerge
Vi si somerge,
E non gioia; ma pene
Ne trahe, si che delusa
Resta, e confusa,
E se più, quello abonda
Più diuien l'infelice sitibonda.
I sogni dunque, e l'ombre
Fugga pronto ciascuno,
Poi che nō satia l'ombra vn ch'è digiuno.
E cerchi quell'oggetto,
Che l'intelletto
Solo auien, che disgombre
D'errori, chiaro il rende
Quello che splende,
E che nel suo splendore

Nascosto, altrui si mostra per amore.
Al Cielo, al Cielo
Drizzate i passi erranti
Miseri, e siate nel salir costanti.

Il fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO,

SCENA PRIMA.

Anima Ninfa, & Senso Pastore.

Ani. DOVE è gito Diletto, e doue è Riso,
Che veniuan con noi compagni lieti
Mentre erauamo a bella caccia intenti?
Sò che fur presti a dipartirsi senza
Pigliar ne anco congedo, o dir a Dio.

Sen. Cosi per questi boschi
Fan spesso, sono instabili, e leggieri,
Ma noi li trouceremo; hor, che ti pare
Di questa caccia nostra?

Ani. E stata certo faticosa molto,
Et hora me n'accorgo, che mi sento
Bagnato il fianco, & anhelante il petto
Ma c'habbiam fatto poi?
Che riportato habbiam da gran fatica?
Fur ben tolte le reti
Imprestito per te dal Signor Mondo,
Che in queste Selue regna;

Ma che inutili reti poi fur quelle?
Vna Adulation nomata, e l'altra
Misera seruitù, che poco prende;
Tendessimo essi reti,
I Cani si mostrar pronti, e veloci;
Il mio veltro appetito,
E Curiosità mia Cagna fida,
D'Ambition compagna, tutte insieme
Si missero à seguir la ricca Ceruа,
Che da le Corna d'oro, ch'ella porta
Detta è Ricchezza; anco il Leon superbo
Nomato honor fù seguitato molto,
E'l Porco immondo mio dial crudele;
Ma non giunsero i Cani,
Benche veloci assai, per satolarsi
Del sangue de le fiere; e fur le reti
Frale ritegno al furioso corso
Di ciascuna di lor fugace, e forte;
Altra rete ci vuole, & altri cani,
Et altre Caccie forse, & altri boschi,
Per dar vero piacer al gusto mio,
E se fusser da noi state anco prese
Queste fiere a che prò? che far di loro?
Per me seruono a nulla,
Per te, che tanto desioso sembri
D'hauerle, vtile poco, e danno molto
Farti potranno, in fin son Bestie tutte.
Pensa a quanto periglio
Io fui con quel Leon, e col Cignale,
Quando fermar le volli,
Fui per restarne morta, e tu scampasti
Periglio grande per l'auiso mio;
Io ti

Io ti difesi onde l'horribil zanne
Non ti potero lacerar come era
Voler del Porco immondo.

Sen. *Pur ti mostraui desiosa assai*
Di prender quella sfinge,
Che Scienza da gli huomini è nomata.

Ani. *Ben mi compiacqui assai di quell'aspetto,*
E forma noua, che non par de' boschi
Albergatrice vera, e ben speraua
Con la tua scorta, e col tuo aiuto farla
Mia prigioniera; ma non mi seruisti;
Atto non riuscisti a tanta impresa,
E quel che più mi pesa, e mi dispiace,
Tù, lei seguendo, in vece sua pigliaui
L'ombra e l'Aura volubile, e leggiera,
E gonfio a me tornaui,
Quasi altero guerrier vittorioso,
Ma de l'inganno tuo poi fatto certo,
Come io sdegnata; tù restaui afflitto.

Sen. *Più oltre non si estende il poter mio;*
Non stiam più qua parlando, perche tāti
Discorsi son noceuoli, torniamo
Per veder de trouar Diletto, e Riso.

Ani. *Andiamo ambedue insieme.*

Sen. *Eccoli apunto allegri.*

SCENA SECONDA.

Diletto, Riso, & Senso Pastori;
Anima Ninfa.

Riso. TV' che Diletto sei (dei,
L'Anima, che cerchiamo allettar
A me toccherà poi, che sono il Riso
Di far, che segua l'orme tue ridendo,
E del Sir nostro Mondo, che a cercare
Di lei ci manda, e trattenerla in festa.

Dil. Anzi ad ambedue noi
Tocca di far l'officio a noi commesso;
Eccola a punto, che col Senso auanti
Verso di noi sen viene.

Ani. Pur ritornati siete almi Pastori
Cercando vi andauamo
Ambo bramosi pur di riuederui,
Poi, che a la caccia foste
Compagni nostri cari.

Riso. Eccoci pronti per seruirti sempre,
Poi che i tuoi sommi pregi, e la bellezza
Giunti a l orecchie del Sir nostro Mondo
Fan, ch'ei desia d'esserti amico caro.

Dil. O mille volte, e mille
Felice, auenturata
Anima desiata
Da si nobil Pastore
Preso già del tuo amore;
Da quel, che a tutti questi boschi impera;
Dal Mondo, se nol sai,

Del

Del qual noi serui siamo,
Et ei farti Signora
Brama di queste selue,
E farti ricca e sopra ogni altra Illustre;
Pur, che seguendo noi tù serua lui.
Tù che badi? che pensi?
Segui deh segui il Mondo,
E'l viuer suo giocondo.

Riso. *Da lui si hanno grandezze,*
Gratie, e ricchezze,
Da lui fauori,
Fama, & honori,
Per lui stimati,
E riputati
Sono i più vili
Come i gentili;
Tanto potere
Ha'l suo volere,
Segui deh segui il Mondo,
E'l viuer suo giocondo.

Ani. *Non si conuiene a me, ch'eccelsa Donna*
Creata fui dal mio Signor soprano,
Seruir alcun tiranno;
Come, ch'io serua altrui? dunque nõ vedi,
Che sol a me serue ciascuna cosa
Creata in terra? che vaneggi ò sciocco?

Dil. *Io non vuò, che tù serua*
Il Mondo come noi; mà noi seruenti
Del Mondo allhor saremo a seruir pronti
Tè, che da lui sarai cotanto amata;
E questo tuo compagno a te si grato
Anco sarà da noi seruito sempre.

Vedi come ben tratta i serui suoi
Il Mondo mira noi poni ben cura,
Come giocondi siam, come contenti,
Che ancor pensi, e pauenti?
Segui deh segui il Mondo
E'l viuer suo giocondo.
Eccolo a punto, mira
Come pomposo egli è, come egli è bello.

SCENA TERZA.

Mondo, Diletto, Riso, Senso Pastori, & Anima Ninfa.

Mon. *ANima bella, che da' nodi sciolti*
Ten vai raminga in questa parte, e in quella,
Perche non poni il tuo pensiero homai
In amare, e in Amore?
Io desio, co i miei lacci,
Tenirti auinta, e dolcemente presa,
E se viuer felice
Brami altra cosa, a te cercar non lice;
Qual mai più di me grande?
Qual più di me possente?
Tutta s'inchina a me solo la gente;
E tù sola, e tù sola
Vorrai ritrosa stare,
E non vorrai chi tanto ti ama amare?

Ani. *Io ti amo, & anco ho inteso*
Quanto se' grande da Diletto, e Riso
Tuoi serui fidi, e anco da questo mio
Amore-

Amoreuol compagno;
Ma di seruir a te non mi risoluo.

Mon. *Non sai tù, che a seruir in corte mia*
E vna gran Signoria;
A te saran soggetti
Tutti i fedeli miei serui giocondi,
Il Riso, & il Diletto
L'Honor, la Pompa, e'l Fasto
Haurai per damigelle
La Vanità, la Vanagloria, e l'altre,
Che notte, e giorno teco
Staranno ogn'hor accinte
Ad ogni tuo comando,
E l'ingemmate vesti, e l'ostro, e l'oro
Faranno a te d'intorno
Rilucer sempre in noue foggie adorno.
Ma che genti son queste
Non conosciute mai da gli occhi miei?

SCENA QVARTA.

Ragione Reina, Conscienza Matrona, Anima Ninfa, Mondo, Senso, Diletto, e Riso Pastori.

Rag. *Alma, che fai? che pensi?*
Doue voli senza ale?
Troppo lunge se' fatta dal tuo oggetto.
Perche l'hore dispensi in guisa tale?
Doue hora è l'intelletto?
E tù SENSO empio infido
Ad ambo voi mi volgo

Forse non conoscete la Ragione,
La Ragione Reina,
Che la parte diuina
Tien di vostra Natura, e'n cima siede?
A te Anima, a te mi volgo prima;
Come possibil è, che tu vaneggi
Tanto sfacciatamente
Con questa compagnia si dißoluta?
Come ti vedo io auolta,
E cinta d'ogni intorno
Da Fallacie, e da inganni?
Forse hai posto in oblio,
Come tu promettesti
La fede a quel signor, che sopra'l monte
Regna, di eßer sua sposa,
E di non amar altri?
Et hora abbandonarlo
Vuoi? e perchè? per uno adulatore.
Per un ingannatore qual'è il Mondo;
Che uà per questo bosco
Ingannando le Ninfe;
Adultero impudico,
Non di alcuna di lor sincero amico
Quel gran signor, che stanza
Doue rilucer uedi quella stanza
Sopra del monte, è quello
Più d'ogni altro Pastor possente, e bello;
A questo sei obligata, a questo attendi,
E lui per sposo prendi, e serui à lui,
Che allhor tratta d'affanni
Di costor uederai gli occulti inganni.

Con. *Ecco, che pur ti pungo, e ti flagello,*

Nè

Nè m'impedisce il Senso, che Ragione
Hor più di lui possente mi difende.
Lascia, lascia la strada,
Che cominciasti, e torna
Nosco a miglior sentier amata Ninfa.

Ani. Perdonami signora, perche io sono
Stata ingannata dal compagno mio,
Dal Senso io dico, esso mi persuase
Entrar in questa Compagnia si falsa.

Rag. Poi che l'inganno vedi
Porgi hora a me la mano,
E lontana da lor ritira i passi,
Mà tù Senso maluagio,
Tù Senso fraudolente,
Se' contuoi vezzi tiri più costei
A seguir tuoi desiri,
Vedi tù questa ferza tripartita,
Che la ferza è di penitenza santa,
E che leggiera hor ti percote? questa,
Questa farà di modo,
Ch'esangue resterai, resterai morto,
Seduttor insolente,
Rubello di cui deui obedir sempre,
E che altro se' tù forse,
Che un'oggetto d'errori,
Vn capraro, un che sempre
Stà fra gli armenti ruminando l'herba,
E c'ha simile a lor l'opre, e gli affetti?
Anima figlia mia deh non ti inganni
L'habito bel di questo scelerato;
Non ascoltar le sue menzogne figlia,
Anzi fà ch'egli stesso ti conduca.

Poi

Poi che nato è tuo seruo ,
Da l'amato tuo sposo sopra'l monte ,
E quando , che sarai ne la salita ,
S'egli si volge a dietro , e tu'l riprendi ,
Nè volger tù , s'ei volgerà la fronte ;
Ma ben ch'aspiri à gloriosa meta .
Hor segui l'orme mie ,
E meco vieni pronta à miei comandi ,
Ch'io voglio hora mostrarti in questo bosco
Oggetto degno di tua nobil mente
Ecco partito è il Mondo e i suoi seguaci .
Non ti curar di loro ,
Ma vedi questa , che dal Ciel discesa
Ad incontrar ti viene .

SCENA QVINTA.

Bellezza Celeste Dea, Senso Pastore, Anima Ninfa, Ragione Reina, & Conscienza Matrona.

Be.Ce. *Bellezza incorruttibile , e celeste*
Mi chiamo, ad'allettarti Anima errante
Vengo dal Cielo in questa bassa chiostra ;
Raggio io sò di quel Sol, che in se cōtiene,
Non contenuto , ogni bellezza vera ,
Ogni bontà , ogni ben , ogni contento ;
Raggio che quì con l'occhio de la mente
Si può veder , e contemplar per esso
Quanto è più bello il Sol , che lo diffonde.
Hor mira Anima cara , e inalza i passi ,

che

Che lo splendor de la mia faccia bella
T'addita là il camin prendilo pronta.

Sen. *Ahi ch'io m'abbaglio, e di veder non curo*
Costei, non son capaci
Di splendor così grande gliocchi miei.
Il velo, onde si vela *(gi.*
Stimo più, che'l suo uolto, e che i suoi rag-

Ani. *Nobilissima Ninfa, anzi celeste*
Diua; ti ammiro, e colo;
Ma contemplar non posso à pieno, come
Sarebbe il mio uolere,
La tua somma beltà, la tua chiarezza.
Tù uelata ten vai, ten vai rinchiusa;
Aperte fà le tue grandezze in terra,
E fa, che'l Senso mio le veda espreße;
Vedi ch'ei fastidito è di mirarti,
E velata beltà l'abbaglia; hor lascia,
Lascia tù lo splendor; e scopri il volto.

Be.Ce. *Non può quà giù uedermi, senza velo*
Occhio mortal; son queste basse valli
Troppo d'atra caligine ripiene;
Tempo verrà; che sopra il monte eccelso,
Se dritte segnerai l'orme felici,
Chiaro mi vederai, se salir vuoi
Co là salisci, ecco il sentier ti segno.

Rag. *Hai visto Anima mia quanto colei,*
E bella, e come amica ti si è mostra;
Per compiacerti ti segno il sentiero;
Preparati col Senso à seguitarla.

Ani. *Io pronta, e presta sono.*

Sen. *Et io tutto confuso, & abbagliato;*
Andiamo a riposarsi,

Che

che saliremo poi.

An. Andiamo tutti insieme.

Rag. Obedir a io non son connien, ch'io parta.

CHORO.

CHI spende i passi in terra
Con la Ragion, e lassa
Il Mondo, e'l Senso, non teme di guerra,
Che lo spinga sotterra;
Vittorioso passa,
Conculcando i nemici,
E giunge al cielo, con felici auspici.
Ma chi s'attiene folle
A uan Diletti, a Risi,
E segue il Senso suo tenero, e molle;
Al giogo non s'estolle.
La doue in gloria assisi
Il ben si gode eterno,
E doue mai non giunge State, ò Verno.
Dunque ognun s'incamine,
Non già per larga strada,
Che sempre è piena di nascoste spine
Mà al monte s'auicine,
E ogn'hor salendo vada,
Sin che a la stanza bella
Giunga, e risplenda in cielo noua stella.
Deh porgi tù la mano
Signor aiuto presta
A l'Alma, che a salir pronta s'aspetta.

Il fine del secondo Atto.

ATTO

ATTO TERZO,

SCENA PRIMA.

Mondo, Senſo, Diletto, e Riſo Paſtori.

Mon. *MATO Senſo io mi con triſto aßai,*
Che vedo l'Alma de le ſtrade noſtre
Schiua già fatta, e quaſi riſoluta
Di prender altra uia più faticoſa;
Se queſto auien, ne patirai tù ancora,
Et io n'haurò gran diſpiacer per certo
Perdendo Ninfa tanto adorna, e bella.
Ma in tè Senſo confido,
E che l'Alma faraſſi mia ſegnace
Spero, ſe ciò farai
In premio n'hauerai da me ſolazzi,
E guſti ineſtimabili ti giuro,
E queſti ſerui miei Diletto, è Riſo
Sempre ſaranno per ſeruirti pronti,
Io ti prometto in fine
Tutto quel che per me ſi può più dire;
Che

Che mi rispondi a questo ?

Sen. *Io d'obedirti, e compiacerti presto*
Sempre sarò nè creder, ch'io t'inganni,
Farò ogni sforzo mio,
Perche adempito resti il tuo uolere,
Troua sù la Bellezza,
La terrena Bellezza, quella tua
Si grand'amica, d'essa
Mi seruirò nel maggior mio bisogno,
Fà pur, che a tempo uëga pronta, e presta;
Ma ritiriamci a l'ombra, perche il Sole,
Co' raggi suoi m'offende.
Io ueggo l'Alma uerso noi uenire,
Con un Pastor tremante
Strano, e non visto mai da gli occhi miei.

Mon. *Ferma un poco, & udiamo*
Quello che uan dicendo

Sen. *Facciam quanto comandi.*

SCENA SECONDA.

Timor di Dio, Mondo, Senso, Diletto, e Riso Pastori, & Anima Ninfa.

Ti. *IO ti auertisco, uedi,*
Non dir Timor di Dio non me lo disse
(Così io mi nomo.) questa face eterna,
Inestinguibil face, che in man porto,
Eterna pena ti minaccia, e questa
Oscura benda ti dinota come
Chiusi a la gloria sempre gli occhi haurai,
Se non t'emendi, o ueramente sciocca
Mille

Mille fiate sciocca, se lo strale
Del mio parlar non ti ferisce il core,
Che pensi tu, che l Mondo con le sue
Superbe Pompe, che qui uedi adorno,
Ti darà forse aita,
Quando il Pastor eterno.
Ti scaccierà, come impudica infame?
Il falso pensi. Deh ritorna a lui,
Ritorna, e presto il tuo ritorno sia,
Che picciola dimora
Ti può apportar periglio, e danno eterno.
S'ostinata sarai
Ti getterà lo sposo in bocca a mille
Voraci fiere, in quegli oscuri spechi,
Che preparati son per tal delitti.
Oime pauento in rammentarlo solo,
Vedi ch'io tremo, e mancami la uoce,
Vedrai là Serpi horrende, & altre
Belue,
Che con uentri fetenti, e bocche immonde
D'atro uenen, d'horrido fumo piene;
Ti si faranno incontro a bocca aperta.
Basilischi uedrai, Mostri difformi
A mille, a mille, ahi, che la puzza sola,
Senza l'ardor, e'l gielo,
Che saranno in estremo in un congiunti,
Benche contrarij a Danni tuoi concordi;
La puzza sola io dico
Di quella infame schiera, morbo, e morte
Sarati Anima mia diletta, e cara;
Ma s'andrai poi pensando
Come perduto haurai que' cari amplessi

SCENA TERZA.

Anima, & Bellezza terrena Ninfe, & Senso Pastore.

Ani. *NOn più di fior caduchi
Ghirlande, non più amene
Sponde fiorite d'acque allettatrici,
Non più campagne piene,
Di fiorita herba, e verde
Doue'l Senso si perde,
E non più strade dilettose, e vaghe
Il mio desir appaghe;
Ma per quest'altra via
Di sterpi; e spine ingõbra, erta, & alpestre
Si mouan le mie piante,
Perch'io ritroui il mio bramato amante.
Sù Senso fa la scorta, e t'incamina
Per questa strada alpina, sù che fai?
Che non ti moui homai?*

Sen. *Ecco che teco uengo,
A te m'attengo
Afflitto, e stanco;
Oime, ch'io moro, io manco.*

Ani. *O come se' da poco;
Questo è l'obligo dunque,
C'hai d'obedir a la Ragione, Reina?
Non ti volger camina,
E pur ti volgi, e miri.
Deh compagna
Troppo uer me crudele ti dimostri,*

Aspetta

Aspetta alquanto, aspetta,
Non tanta fretta;
Sai pur, ch'io sono il tuo
Tanto amato compagno,
E sai, ch'io uuò obedire
La Ragione, e anco tè; ma non morire;
Guarda quel uerde prato,
Mira quell'acqua chiara,
Scendiam compagna cara,
E riposiamo alquanto,
Che torneremo poi, con uoglie pronte
A risalir il monte.

Ani. *Non ti uoglio ascoltar, scender non uoglio;*
Ma come a l'onde scoglio,
Come Serpe a l'incanto esser vuò teco.
Sali sù, sali meco.
Tù fosti anco cagione,
Ch'io rubella fui già de la Ragione,
E con le tue lusinghe mi tirasti
A far cose di che hora
Mi pento, e mi contristo.
Tù se' falso, e se' tristo.
O noua merauiglia,
O stupor grande, questa
E' ben del cielo figlia alma, e sourana;
Mira là per quei prati,
Mira Anima mia bella
Se mai uedesti la piu uaga cosa
La più miracolosa, la piu degna.

Ani. *E che sarà mai questo?*
Oime, stupida io resto,
Che nobile signora, anzi, che Dea!

Ecco

Ecco n'accenna con la bella mano
Ancor che di lontano,
E coi gesti, e coi cenni par che dica
Vieni a me cara amica.

Sen. *Tanto ritrosa dunque*
Esser vorrai tù ancora,
Che a la richiesta d'una tal signora
Non uorrai consentire?
E gir senza dimora ou'ella attende
Con tanto amor il grato giunger nostro?
Prende ella spaßo fra l'herbette e i fiori,
E noi pur fra i sudori, e fra gli affanni
Staremo ogn'hor senza hauer mai riposo
Per sentier si noioso? deh scendiamo

Ani. *Horsù scendiamo alquanto,*
Che torneremo poi con maggior agio
Al primiero viaggio.

Sen *Sì, si, che ben hauremo tempo poi*
Di montar per quest'erta,
Ecco siam giunti a lei, tù la saluta.

Ani. *Chi può ti faccia ogn'hor più lieta e mia*
Nobilissima Donna;
Quando mi volsi pria,
E mi fù la tua faccia risplendente
Da questo mio fedel mostrata; fui
Da stupor ingombrata, come suole
Colui, che cosa vede
Fuor d'ogni suo pensier, che a pena crede;
E mi uenne desire
Di saper chi tù se', e dirti chi io
Mi sia, sol per seruirti,
Se tù non prendi a sdegno

Il mio amor, e'l seruitio alta signora.

B. T. *Io la Bellezza sono,*
La Bellezza del Mondo tanto amica,
E sò, che tù sei l'Anima immortale,
Che carca andaui di salma pesante
Per l'asprissimo monte,
A te non eran mie grandezze note,
Nè il mio tanto potere,
E nobiltà; ei, che lo sa lo dica,
Eccol, che a noi s'appressa
Col Diletto, e col Riso.

SCENA QVARTA.

Mondo, Senso, Diletto, e Riso Pastori Bellezza terrena, & Anima Ninfe.

Mon. *ANima hor si m'aueggo,*
Che lascierai gli affanni, e le fatiche,
Poi che da l'erta a noi quagiù scendesti,
Et che con la Bellezza mia diletta
Ragioni, e credo intendi apertamente,
Che al fin sarai sforzata
Di seguir me, se uorrai viuer lieta;
Vedi qua la Bellezza tanto amata
Tanto da tutti desiata in terra,
Ch'ogn'hor mi segue, & io lei seguo sẽpre
Con amorosi tempre, e dolci amplessi;
Che pensi poter star dura, e ritrosa
Tù se ciascun in honora, e riuerisce?

Forse

Forse soleita di contrastar meco
Vorrai sperarì ahimò più tosto acqueta
La tua dubiosa mente,
Che quel felice è che al suo ben consente.

Sen. *Et io, che sempre stato*
Sin da l'infantia teco son, ti prego,
E ti consiglio à ciò per vtil nostro,
Per altri non lasciar vn tal Pastore.
Io per me non son atto, lo confesso
A salir teco oue giamai non fui;
Mà per facili strade, e dilettose
Teco sempre m'haurai robusto, e forte,
Che fuggir cerco a mio poter i guai.
Compagni ancora uoi
Pregatela, che segua il signor nostro.

Dil. *Pregala Riso tù, che tanto alletti.*
Alma ascolta costui,
Che ogn'hor ridendo fa i discorsi suoi.

Riso. *Signora mia,*
Per cortesia,
Venite meco
Là in quello specho,
Si ch io v'abbracci,
E ch'io ui baci
L'amorosetta
Bella bocchetta;
Se non verrete
Vi pentirete,
Ma se verrete
Ne goderete ah. ah. ah.
Che te ne par Diletto?

Dil. *O vedi che Buffone*

Ad ogni modo sempre sè leggiero
E frà la gente mostri
L'immoderato affetto,
Et il poco intelletto.

Rag. *E tu a che serui in corte,*
Se non a scacciar fuori ogn'hor di quella
La più nobil famiglia,
Che al buon graue s'appiglia,
Per introdur gente leggiera, e vana,
Che segue la tua parte in quella vece?

Mon. *Finiscano le liti, che ambidue*
Vuò, che uiuiate l'un l'altro concordi;
Non ponno esser discordi
Diletto, e Riso mai; ma ben compagni.
Anima, e tù ritrosa, e renitente
Ancor sarai? Deh piega, alquanto piega
Al mio uoler cortese il core altero,
E se Ragion il nega
Tù sforza la Ragione,
Perche il tuo uoler libero, è patrone.
Essa fà la Reina
E comandar presume arditamente,
Mostrale tù, che comandar non vale
Là con rigor, oue l'arbitrio altrui
Lasciar può d'obedir gl'altrui precetti,
Sei già fuor de l'infantia, hor ti gouerna
Per te sola, io ti dico
Che se a me tù consenti
Saranno senza fin i tuoi contenti.

B.T. *Et io, se me amerai, prometto, e giuro*
Teco restar congiunta, teco vnita,
Sarai la mia graduta

Compa-

Compagna cara, & hora
Pur abbracciar ti uoglio dolcemente.

Ani. E chi restar può duro a tanti preghi?
Sù homai non ui si neghi cosa alcuna;
Troppo è gradito, e bello
Questo gentil drapello;
Venir uosco dispono, e uosco ogn'hora
Restar tanto, amorosi.
Hor sono i uostri inuiti,
Voi comandate, & io
Essecutrice sempre
Sarò de uoler uostri.

Mon. Andiamo per qua uia,
Andiamo compagnia;
Pigliamo tutti in mezo
Questa compagna degna,
Guidiamola a seder sotto qualch'ombra
In qualche bella piaggia;
Ciascun mi segua presto,
Diletto, e Riso uoi la trattenete,
Bellezza tù l'aletta
E tù Anima gentil, cortese, e bella
Camina allegramente, che seruita
Da tutti noi sarai
Dammi Diletto il manto
Di seta intesso, e d'oro,
Perche io lo doni a la mia cara amica,
Che noua in nostra compagnia si è messa.

Dil. Ecco io disuelo, e spiego il manto bello
Ben degno dono a Donna tanto illustre.

Mon. Aiutami Bellezza si ch'io uesta
Il nouo manto a la compagna noua.

Bell. Eccomi pronta, o come è vago, o come
A te d'intorno, Anima mia, riluce;
Et io questa collana
Donar ti voglio, e te la pongo al collo,
Perche sempre la tengha, e ti rammenti
Di me, che tanto ti amo:
An. Quante gratie, e fauori
Mi fate, ch'io nõ merto e ch'io non chiedo;
A ciascuno di voi seruirò sempre;
E memore sarò di tanti doni;
Sen. Hor sì, con noue veste, e noui fregi,
Che vn'altra Donna sembri via più bella
Di quelche pria ti dimostraui; hor ecco
Ecco il fiume corrente,
Che vita humana è detto, hor tutti fermi,
Ciascun s'assida, e faccia a questa verde
Sponda corona intorno:
Pesca farui veder hor, hora voglio
La più bella, e più vaga, che mai vista
Si sia: fra questi boschi, e queste valli.
Ani. Eccosi tutti assisi, ma che pesci
Son questi, che si mostran sì fugaci?
Sen. Si chiamano piaceri, e gustan tanto,
Che più non si può dir, prender ne voglio,
E vuò, che ne godiamo, eccoti l hamo
Nomato Volontà, che a lungo filo
S'attiene, ecco pur l esca io ti amministro,
Che sensualità da tutti è detta,
Si che il suo nome dal mio nome viene,
Hor getta l'hamo tù quando a te piace.
Ani Ecco gettato l'hamo.
Sen. Vedi, vedi, ognun corre, o quanti Pesci,
O quanti

O quanti Pesci corron presti a l'esca,
Vn di lor di già è preso, tira il filo,
Tira a se il filo, o come è bello, vedi

Ani. Ma che pro, se tù vedi chiaramente,
Che non si tosto ei s'attaccò, che morto
Restò sù l hamo, à pena l'esca morse,
Che appeso, preso, e morto fù in vn punto.

Sen. Sai perche questo ci interuiene? il pesce
Non è di quei più grandi, e più gagliardi.
Getta l'hamo deh getta vn'altra volta,
Con maggior esca a maggior pesce, e poi
Vederai nouo effetto

Ani. Ecco la getto, ò quanti,
O quanto uarij questi pesci sono;
Di uermiglio color alcun si mostra,
Alcun a l'aria s'assimiglia, alcuno
Par di dorata spoglia,
Altri d'altri colori a mille; a mille.

Sen. Eccone un grosso ch'è attaccato al'hamo;
Tiriamolo pur fuor poi che egli è preso.

Ani. Par bello, par gentile;
Ma lãgue, oime che lãgue; eccol già morto,
E che uuoi far di pesca, e di piaceri,
Se tosto che son presi restan morti?
Andiamo in altra parte, andiamo ò Senso,
Andiam compagni cari, perch'io resto
Di questa pesca in fin poco contenta.

Mon. Andiamo tutti insieme.

CHORO.

Quel che scorger si lassa
Dal uan diletto,
Dal pazzo affetto
De la uana Bellezza, tosto passa
D'in uno ne l'altro errore,
Et in lui more
Il primo bel pensiero
Di poggiar faticando alto sentiero.
Ma quando poi si uede
Fra tanti ingänni,
Pieno d'affanni,
Allhor pentito al camin uero riede,
E di giunger procura
A quelle mura,
Che in se chiudon quel bene
Humana spene.
Che appagar solo puote
Tempo uerrà ben presto,
Che tu uscirai
Fuori di guai
Anima, e fia ben che tu n'esca honesto,
Perche dirti felice
A te non lice
Qua doue sempre afflitta
Viui, da la Ragione derelitta.
Alma esci fuori, attendi
A miglior opra, e miglior strada prendi.

Il fine del Terzo Atto.

ATTO

ATTO QVARTO,

SCENA PRIMA.

Anima, e Bellezza terrena Ninfe, Senso Pastore.

Ani. *O COME è uero, che mal fonda quello,*
Che sù uane speranze s'assicura;
Io ne posso far fede, c'hor si mesta,
E afflitta sono; da quell'hora ch'io
M'accompagnai con gente tutta infida
Ma non prouai contento;
Diletto, e Riso subito partirò,
E restò'l mondo Afflitto
Per uiolenze, è per trauagli graui
Fra mille tradimenti, e mille scorni;
Quelle tante promesse, che m'han fatto
Sono riuscite uane & io mi resto
Qui abbãdonata, e sola: hor ecco il Sẽso;
O come difformato,
O come mal trattato,
Da gran dolori, e infirmitadi è oppresso.

Sen. Si c'hora riconosco,
Che'l Mōdo aiuto nō può darmi ahi Alma
Tù sola se' pur quella,
Che render la mia forma uia più bella
Di quel che era potrai,
E cauarmi di guai, trarmi d'affanni.
Ma qual Dōna ueggio io, che a noi sen uie
A gli habiti, & a i segni (ne
Par la Bellezza; ma non già a i colori
Del uolto c'hor tanto horrido si mostra.

Ani. Ahi Bellezza mondana
Come se' cosa uana, cosa frale,
Come ten fuggi, e uoli in un momento,
E con te ogni contento fugge, e uola;
Doue son hora gli Ostri, e gli alabastri,
E de' bei crini quei dorati nastri?
Mostrami Senso hor tù quella Bellezza,
Che tāto il Mōdo apprezza, e tāto ammira;
I bianchi denti, & i coralli fini
De le labra, e i Rubini de fiati
Doue sono? e le Stelle rilucenti
De gli occhi tanto belle?
E quella uoce armoniosa, e chiara,
Che rendea dolce ogni altra cosa amara?
Doue è quel uago, e dilettoso riso,
Che apriua in terra un nouo Paradiso?
E doue le parole
Si gratiose, e sole?
Vedo l'oro in argento
Mutato, e uedo il mento
Rugoso con le guancie, e miro il petto,
Ch'era d'amor ricetto singolare,

E terso

E tirso, e bianco auorio assimigliaua,
C'hor sembra d'una fetida carogna
L'imago uera. Ohime doue hauea io
Riposto il mio sperar, il desir mio?

B.T. *Questi sono i trofei, sono l'insegne*
Del Tempo empio, & edace;
Che a le cose mortali, non da pace,
Egli atterra, e gli uince inuitto sempre,
E col dente d'acciar rode, e consuma
Quanto è sotto la Luna;
A Dio mi parto, e teco il Senso lascio,
Che non troua più schermo,
Tanto è debole, e infermo.

Ani. *Senso, e tù ancora uanne;*
Lasciami sola alquanto,
Perche il duol sfoghi con amaro pianto.

SCENA SECONDA.

Satan Satiro, & Anima Ninfa.

S.S. *Poi che io non posso la spietata Ninfa,*
L'Anima io dico, indur a piacer miei
Con preghiere, ò con doni, che ben uedo
Chiaro, ch'ella mi sdegna, e da nemico
Ogn'hor mi tratta; uuò prouar almeno,
Che resti persuasa dal dir mio
Di uenir meco a caccia, e far uendetta
Di mille torti d'un tratto.
La condurrò con mie lusinghe accorte,
In qualche precipitio alto, e profondo,
D'onde cadendo al basso resti morta.

Deh non sia uero mai, ch'io sopra'l mõte
La ueda Sposa a quel Signor, che prima
Grande mi uide, e c'hor mi è si nemico,
E si dica Satan si poco uale
Io uedrò dunque roza Pastorella
Occupar il mio loco almo, e felice?
Nò, nò, a l'astutia, a l'arte far ricorso
Hora è ben d'huopo in cosi grã d'impresa.
Eccola a punto, che soletta siede
Pensosa, nè di me punto s'accorge.
Nobilissima Ninfa, anzi alma Dea
Più d'altra sotto'l Ciel grande, e possente,
Che far poss'io per te? che non comandi?

Ani. Ahi trauagliato incõtro hor, che mi uiene
Và pur Satiro uà, non dar impaccio
A chi posto è in pensier graui, e noiosi.

S.S. Io dar impaccio a te? non sai che nato
Son per giouarti? e che già del tuo sposo
Cõpagno fui? benche ei poi m'habbia fatto
Piu d'un oltraggio, e discacciato a forza
Dal suo Palazzo rilucente, e bello
Vuò pur ad ogni modo esserti amico,
E far per te quel che per me si puote.
E quai pensier noiosi ingombrar ponno
La mente tua felice?
Narrali a me, non ti mostrar ritrosa,
Che consiglio fedel ne cauerai.

Ani. Senso, Mondo, Piacer, Bellezza, e Riso,
Vano diletto insidiosi boschi
M'han da lo sposo mio tolta, e diuisa.
Ahi che far deggio? oime chi mi soccorre?

S.S. Come tolta, e diuisa

Non ti doler anima mia di questo,
Che sempre, che uorrai potrai tornare
Al caro sposo tuo, ch'ogn hor ti attende,
Non ti rifiuterà, non ti sgomenti
Punto timor, a' tuoi spassi a' tuoi risi
Ritorna semplicetta, e stammi allegra.
Se uuoi uenir a caccia meco uieni;
Cose uedrai che ti faran stupire;
I Cerui aggiungerò col corso mio,
E gli Orsi abbatterò, torrò a Leoni,
Cõ questo braccio mio, la forza, e l' Alma.
Vientene Ninfa cara, amata Ninfa,
Non ti sdegnar del mio seruir cortese.

Ani. *Sel Sẽso, e'l Mõdo e la Bellezza, e gli altri*
Mancato m'hanno, che sperar posso io
Da te, che sei d'ogn' altro il più mendace?

S.S. *Non mi negar hor uieni.*
Ad ogni modo, che tu uenga, hor uieni,
Ch' io ti condurò a forza al fine poi,
Se per amore far non lo uorrai.

Ani. *Sfacciato ancor ardisci*
Di uoler forza far a me che sono
Sposa del tuo signor, al cui gran nome
Pur tremar suoli sin ne le tue grotte?
Fuggi lungi da me, fuggi Bestiaccia.

S.S. *Ahi, che io paio confuso, e uinto sono.*

SCENA TERZA.

Anima Ninfa. & Echo voce che rispõde.

Ani. HOr, che rimasta sola
Io sono è b n, ch io pensi
A i mal andati giorni, e me ne dolga,
E in tanto mio periglio, ch'io procuri
Trouar chi m'assicuri
A cui ricorrer deggio?
E chi potrà adempir il mio desio? *E.* Io
Ani. E chi se' tù, che si cortese mostri
Verso me il tuo uoler, e d adempire
Il mio giusto desire hor hai pmeßo? *E.* Mes (so
Ani. Se Meßo sei, deh dimmi chi ti manda
A me, cortesemente, e nol negare, *E.* Rè
Ani. E qual Re sarà mai tanto cortese,
Che a me, che sõ uil Ninfa mãdi Messo? *E.* (esso
Ani. Esso m hai detto ben; ma quale sia
Non hai però risposo *E.* Sposo
Ani. Lo sposo a me ti manda, che la fede
Hebbe prima da me, che fù poi rotta?
Certo ha ragiõ d'hauermi in grã dispgio *E.* (pregio
Ani. O me felice, poiche ancora in pregio
Mi tiene, e che far deggio per andare
A ritrouarlo in cima il Monte, doue
Forse mi stà aspettando?
Deh giunga scorta, e mostrimi il camino
Chi sarà che i miei passi regga, e suegli? *E.* (egli
Ani. Se egli mi aiuterà felice sono;

Ma

Ma se venisse il Senso anch'ei per guida
Non sarebbe egli in tal uiaggio buono?
Io senza lui m'attristo. E. *tristo*

An. *Poiche mi dici, ch'egli è tristo il lascio,*
Nè più creder gli voglio,
Starò aspettando come m'hai promesso,
La desiata scorta,
Che mi conduca al mio diletto sposo;
Egli la manderà tu mi dicesti,
E credo, che sia uero E. *vero*

An. *Da te mi parto a Dio.* E. *a Dio.*

SCENA QVARTA.

Satan Satiro solo.

S. S. AHi, *che ode pur la voce*
De l'Echo mia nemica
L'Anima e uà cercando per salire
Guida, e la trouerà, se più m'indugio.
A gli inganni, a le frodi,
A la persuasion falsa, e fallace
Fatto ho ricorso, il Mondo, e'l Senso vinti
Sono restati, e la Bellezza inerme.
Che più mi resta homai? che più mi resta?
Pur far l'estremo di mia forza voglio.
In tutte le mie imprese
Inuitto benche uinto, & abbattuto
Son stato, & esser sempre
Tal mi conuien, ecco ritorna l'Alma;
Partir bisogna, oime, forza maggiore
Vien, che forza mi toglia, e mi discaccia.

SCENA

SCENA QVINTA.

Anima Ninfa sola.

O Me felice s'hora,
Dopo i miei tanti perigliosi errori
Chi m'additasse hauessi
La strada per andar dal caro amante,
Dal caro amante, e sposo,
Che in così periglioso
Stato, mi dà conforto, e rassicura.
Ben mi promette il Messo,
Ch'egli a miei passi darà fida scorta;
Ma non la uedo, io sono
In tante anguftie, in tanti
Affanni oime, che più non si può dire;
Scendi, scendi dal cielo
Gratia, che altrui conforti,
E fa, che siano i pensier miei più accorti;
Squarciassi questo velo,
Che offusca l'intelletto,
Si ch io conosca il vero ben perfetto;
Mà, poi che giunta stanca a questa fonte
Io sono, uoglio qui sedere, ò come
E' dilettoso il sito,
O come l'herba molle;
Voglio appoggiarmi alquanto,
E così starmi forse giungeranno
De lo mio caro sposo i messi in tanto.
Oime lassa mi sento,
Mi sento fastidita

A rincrescer la vita,
Ecco pur m'addormento.

CHORO.

ADdormentata, è l'Alma,
E giace oppressa da grauosa salma;
Deh mirate o mortali
Quanti vengon dal Mõdo affanni, e mali,
E quanto sciocco è quello,
Che lascia il uero bello,
E spera esser giocondo,
Seguendo il falso, e lusinghiero mondo.
Ma ben verrà soccorso
Tosto a lei, poi che al ciel fatto ha ricorso,
E di uno, che la desti
Fia d buopo, e di cõpagni uia più honesti;
Non l'abbandona il cielo,
Che l'ama con pio zelo,
Poi che disposta è in tutto
Leuarsi dal mortal dolente lutto.
Lascia l herbetta, e l'acque,
Che mentre amasti il mondo sì ti piacque,
E sorgi Alma felice,
Rinouati, e rinasci qual fenice;
Ecco dal cielo arriua
Soccorso, che ti auiua,
Porgi la mano, porgi,
Vn tanto don diuin con l'occhio scorgi.
Non vi è sonno noioso
Nel ciel; ma vero col vegghiar riposo.

Fine del quarto Atto.

ATTO QVINTO,

SCENA PRIMA.

Buon Desiderio Pastore,
& Anima Ninfa.

B.D. DEH lascia il pigro sonno
Anima trauiata, e sorgi homai;
Sù, sù, saliamo il monte,
Sù non più sonnacchiosa, che dormendo
Stanza non hauerai sì dilettosa.

An. *Chi mi prende la mano? chi mi sueglia?*
Chi mi leua da terra? almo Pastore
Chi ti mãda hora a me? perche mi suegli?

B.D. *Buon Desiderio io son quà in terra dotto,*
E uengo per condurti sopra'l monte
Dal tuo signor, e sposo;
Da quel che tanto ti ama, e che ti aspetta.

An. *O me felice, e sopra ogni altra Ninfa*
Auenturata, e che si tarda? andiamo.

B D. *Prima è bisogno, che tu meco uenga*
Per trouar quelle Donne sante, e buone,

Che

Che mostrano la uia, che a lui conduce.
A le lor stanze meco uenirai
Doue da loro accarezzata molto
Sarai per mio rispetto, e ben trattata.

An. Doue son queste stanze, son lontane?

B.D. Vicinissime sono.

An. Come si noman queste Donne Sante?

B.D. Vna di loro Oration è detta,
Che sempre genuflessa in terra stassi,
Però con gli occhi al ciel intenti, e fissi,
Et ha poter costei, mentre s'abbassa,
Di sforzar il tuo sposo, onde ei conceda
Giusto il uoler di lei santo, & humile
Gratie grandi, e fauori.
L'altra Astinēza è detta afflitta, e magra
Di fuor; ma dentro assai robusta; e forte;
Questa difender puoti, Anima mia,
Da ogni nemico tuo; ma più da quelli,
Che più intrinsichi sono, & famigliari.
La terza poi tu vederai, che sempre
Si sta coperta, e chiusa nel suo manto
Di ordine del signor soprano, e pio.
Questa sempre ha le mā d'argēto, e d'oro
Ripiene, e lo dispensa à chi lo chiede,
Che bisognoso sia; dispensa cibi,
Dispensa uesti, e tutto quel che puote,
E se stessa darebbe, se potesse,
Col dar se stessa, souuenir altrui.
Elemosina ognuno
La noma, e può placar gli sdegni, e l'ire
Del tuo sposo, e signor, con queste dunque
Far amicitia stretta a te bisogna,

Che

Che ti fauoriran per gir a lui.
Anderemo a la Grotta aspra, e romita
Di Penitenza poi; doue ella stassi
Col tripartito suo flagello in mano,
Di Cilicio vestita, e si flagella;
Questa hauerà virtù di farti bella,
E grata al tuo Pastor clemente, e giusto.
Speso, c'haurai questi beati passi
In visitar persone tanto degne,
Poi saliremo il monte; hor t'incamina.

An. *Andiamo ch'io ti seguo.*

SCENA SECONDA.

Satan Satiro solo.

S.S. *DVnque cosi schernito, e così vile*
Resta Satan; che già temuto tanto
Fù in questi boschi, e in quelle valli oscure?
Oue sono gli incensi? oue son gli altari,
Che come a Dio m'erano offerti sempre?
E'l semicapro Dio s'udia per tutto
Venerato dal mondo, e riuerito.
Hor l'Alma mi schernisce, e vilipende,
Nè dato m'è di far uendetta horrenda,
Come uorrei, tolte mi son le forze,
Poi che il sommo Pastor da l'alto olimpo
Scese qua giù spezzò le statue, e i marmi,
E con gli altari i tempij anco distrusse
De i cari miei, restai debole, e uinto.
Hor ciascun di me ride, e mi beffeggia,
Sino i Fanciulli, e fin le Donne imbelli

Ardi-

Ardiscono col legno minacciarmi,
E pur possente diedi lor col legno
Colpo mortal io già; ma le lor piaghe
Troppo eccellente medico risalda.
A me che resta più? che far mi deggio?
Ne le mie grotte oue atra notte eterna,
Senza raggio di sol mai sempre regna
Me ne starò rinchiuso, e la chiamando
Hora Megera, hor furiosa Aletto,
Che mi squarcino il sen sepolto, e oppresso
Viuerò, se pur vita
La mia si chiama ne l'eterna morte.
Fuggir bisogna, ecco, chi mi discaccia,
Ecco la compagnia, che sempre auersa
Mi è stata e ria nemica;
Più star non posso qui, correndo io parto.

SCENA TERZA.

Anima Ninfa, Buon desiderio Pastore, Fede, e Speranza virtù Teologali.

An. *VEramente cortesi, e liberali*
Si son mostrate à noi le Dõne sãte,
E queste, c'hor nosco si stanno sempre
Nobilissime sono.

B. D. *Nobilissime certo;*
Quella, che ueste candida la stola
E' la fede, e quest'altra,
Che di bel verde ha il mãto, è la sperãza;
Ma preparianci a la salita tutti

Sper. *Andiamo, Anima, andiamo,*
Ch'io ti prometto tutti quei contenti,
Che saprai desiare.
Fe. *Et io ti faccio certa,*
Che tutto quello haurai, che la Speranza
Ti dice, e di più ancora.
An. *Saliamo allegramente.*
Fe *Io prima m'incamino*
B.D. *E noi tre seguiremo.*
Anima tù qui in mezo di noi due
Pronta camina fin che quell' Amore
Diuin trouiamo, che ti scorga a l'alto
An. *Deh uieni Amor Diuino,*
E reggi le mie strade, e i passi miei;
Deh fatti a me uicino,
E fa ch'io giunga doue
Fa noto il mio signor le sue gran proue.
Sper. *Siamo vicini a mezo la salita,*
Non ti stancar, non ti fermar ascendi,
Col buon voler t'aita.

SCENA QVARTA.

Anima Ninfa, Amor Diuino Pastore, Gratia Diuina Dea, Buon desiderio Pastore, Speranza, & Fede virtù Teologali.

An. *Scorgo il diuin Amore,*
E la diuina gratia seco uedo,
O del mio cor signore, o uero Duce,
Ecco io t'inchino, e humil soccorso chiedo,
Et

Et anco a te o Diuina
Gratia la mente mia tutta s'inchina.

A.D. *Et io Alma diletta*
Ti abbraccio, e questa mia
Compagna, come uedi, anco t'abbraccia,
Et ambo noi ti presterem vigore
Per gir al tuo signore.

G.D. *In me confida, non in tua possanza,*
Che cosi giunta presto ti uedrai.
A la beata stanza, e rilucente.
Vadano auanti questi tuoi compagni,
A me t'appoggia, & a l'Amor Diuino.

An. *Sù, sù l'erto camino*
Hor si che salir spero,
Hor si ne l'alto impero hauerò parte.

A.D. *Ma questi habiti tanti,*
Che dal mondo tù porti
Deh perche non li spogli?
E perche non ti sciogli
Da lor, che come lacci
Sono a te tanti impacci?
Che poi spedita, e snella
Al tuo sommo amator sarai più bella.

An. *Si, si prestami aiuto*
Buon desiderio mio,
Da la Diuina Gratia accompagnato,
Tanto, ch'io me ne spogli

B.D. *Ecco, che ti aiutiamo.*
E ti cauiamo,
E di lacci, e d'impacci;
Non sono d'huopo a te questi legami.
Vi lascio spoglie uane,

Empie,

Empie, e profane,
A me di uoi non cale,
Che chi ſpedito uà più toſto ſale.
Ecco, ch'io getto a terra
Quel che mi facea guerra.
Del Senſo infido, e ſciocco
La ghirlanda calpeſto,
Poi c'ha principio il giorno, ond'io mi deſto;
E pongo in abbandono
Del Mondo ogni gran dono, e di Bellezza,
C'hora appreſſo di me più nulla uale,
Perche, chi uà ſpedito toſto ſale.

Fe. *Vedi hor, come reſtata*
Tu ſe' candida, e bella,
E ſpedita, e leggiadra?

A.D. *Hor sù montiamo il reſto, ecco la uia*
Come è facile, e piana
Non ci ſon ſterpi, e ſpine
Anima mia, che più ti affannin tanto.

G.D. *Ecco la cima, ſenti*
La celeſte armonia,
Mira, come riluce l'alta Reggia.

An. *Sù, che tardiamo? entriam dal diuin ſpoſo,*
Ecco la porta entriamo.

G. D. *Entriamo tutti inſieme.*
Cantano gloria i Santi,
E gli Angelici amanti
Al fattor loro eterno, che gli bea.

An. *Ecco ſi ſquarcia il uelo,*
Ecco di quel gran Sol la luce miro,
Che dona a l'altro Sol la luce, e'l giro.

SCENA